

# Politica e cultura nel Risorgimento italiano

Genova 1857 e la fondazione della  
Società Ligure di Storia Patria

Atti del convegno, Genova, 4-6 febbraio 2008

a cura di

Luca Lo Basso



# *Associarsi per scrivere la storia: uno sguardo di insieme sul contesto europeo*

Ilaria Porciani

## *Nel nord America e in Europa*

In uno dei volumi sugli istituti di ricerca sulla storia contemporanea curati da Claudio Pavone, Fulvio De Giorgi sottolineava tre ambiti problematici all'interno dei quali è possibile leggere la vicenda delle società e deputazioni storiche in Italia:

« il rapporto tra storiografia e vita civile; l'associazionismo culturale; la dialettica, mai scontata, tra apparati dello Stato e autonomia della ricerca scientifica nell'organizzazione degli studi storici »<sup>1</sup>.

De Giorgi sottolineava l'esistenza di un intenso rapporto tra ricerca storica e il problema della costruzione di una coscienza nazionale, ma anche il nesso forte con l'affermarsi della professione storica. In Italia – precisava – queste associazioni si situano sul crinale del passaggio dalle tradizionali accademie settecentesche all'articolarsi dell'associazionismo professionale, e corrispondono al passaggio da una sociabilità di tipo aristocratico ad una sociabilità di tipo più borghese.

Tutti questi aspetti sono oggi assolutamente centrali nel riprendere in esame la vicenda dell'associazionismo storico all'interno del quale si iscrive anche la nascita e l'attività della Società ligure di cui ricorre il centocinquantesimo. Proverò a tenerne conto nel presentare alcuni spunti di riflessione sulle società storiche all'interno di un ambito cronologico e soprattutto di un ambito geografico assai ampio.

Questo quadro necessariamente sintetico si limiterà ad offrire una visione di insieme: per utilizzare una vecchia e fortunata metafora, dovremo insomma necessariamente rinunciare alla precisione ed all'approfondimento

---

<sup>1</sup> F. DE GIORGI, *Deputazioni e società di storia patria*, in *Storia d'Italia nel secolo Ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di C. PAVONE, Roma 2006, II, pp. 99-114.

che sono possibili soltanto qualora si scelga lo sguardo del cercatore di tar-  
tufi, curioso e attento al dettaglio. Nel dettaglio, come sappiamo, stanno  
infatti scoperte e messe a punto importanti presenti in altri contributi di  
questo volume. Di queste dovremo qui fare a meno. La prospettiva adottata  
è infatti quella dall'alto: quella che la metafora sopra richiamata definiva ti-  
pica dello sguardo di un paracadutista. Pur con tutti i suoi limiti, essa ci  
permetterà tuttavia di mettere in luce il senso di un processo, non solo ita-  
liano, e di inserire le riflessioni sulla società ligure e su quelle italiane  
all'interno di un contesto europeo dal quale mi pare difficile prescindere.

Quella dell'associazionismo storico è certamente una storia europea. A  
dire il vero, almeno a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, sarebbe  
opportuno forse considerarne anche il versante americano, fatto di intrecci  
fitti tra famiglie, ambienti e ceti coinvolti in prima persona nella Rivoluzio-  
ne Americana: membri delle élites che univano alla curiosità per la storia del  
nation-building il desiderio di riconoscersi nel ruolo di custodi della memo-  
ria nazionale. Su questo versante, non è qui possibile soffermarsi. Eppure  
anch'esso è forse utile per introdurre queste riflessioni dando loro più re-  
spiro comparativo.

Un volume di qualche anno fa richiamava l'attenzione su un settore  
che almeno per gli Stati Uniti era ancora assai poco studiato: quello dell'or-  
ganizzazione delle società storiche locali o statali. Ricostruiva l'intenso svi-  
luppo di una serie di società storiche, a partire dalle prime, fondate in Mas-  
sachusetts e a New York, per seguirne poi la diffusione sulla East Coast: in  
Virginia, Carolina del Nord e Wisconsin, ma anche altrove, con un anda-  
mento caratterizzato da una espansione che procedeva da Nord a Sud e da  
Est ad Ovest<sup>2</sup>. Anche qui, l'amore per la storia (nazionale) e l'esigenza di  
raccolgere, salvaguardare e pubblicare documenti stava alla base di un mo-  
vimento guidato da giovani e colti 'community leaders', interessati alla storia  
delle origini (cioè in sostanza dell'età della Rivoluzione) o degli anni della  
crescita della Repubblica, ma anche decisi ad inscrivere in questa vicenda le  
loro 'family stories' a beneficio delle future generazioni. Nell'America delle  
origini – in assenza di istituti antichi e radicati come quelli delle accademie  
della vecchia Europa – la coincidenza delle nuove élites politiche con l'in-  
teresse per la storia della giovane Repubblica e l'intreccio di queste storie di

---

<sup>2</sup> *Historical Consciousness in the Early Republic: The Origins of State Historical Societies, Museums, and collections, 1791-1861*, a cura di H.G. JONES, Chapel Hill 1995.

famiglia con la grande storia nazionale erano caratterizzati per un verso dall'interesse per fonti come è ovvio relativamente recenti, e per l'altro dalla contiguità con le nuove università e dalla costruzione di un forte nesso con queste. Come ha notato anche un recensore del volume, in più di un caso queste società si associarono con *colleges* e università, e furono inevitabilmente attratte verso le capitali dei singoli Stati<sup>3</sup>.

Per questo mio contributo – che si concentra sull'Europa – ho scelto questo punto di partenza volutamente eccentrico al fine di porre immediatamente il problema di un associazionismo storico caratteristico del mondo occidentale europeo e (almeno) nordamericano. Al tempo stesso vorrei sottolineare la profonda differenza che caratterizza la vicenda europea rispetto a quella americana. Pur nella loro diversità, le società storiche europee – del mondo anglosassone e della Mitteleuropa, della Spagna e dell'Europa mediterranea – sembrano infatti caratterizzate tutte da un profondo radicamento in un passato assai antico, in genere medievale, nel quale vengono identificate le origini dalla nazione. Appare quasi in tutti i casi evidente un pronunciato disinteresse per la storia recente, anche quando essa ha significato, come nell'America delle origini, la costruzione dello Stato-nazione. D'altra parte le strutture dell'associazionismo storico appaiono in Europa distinte se non alternative rispetto al sistema universitario. In Europa le società storiche sono state a lungo caratterizzate quasi ovunque e per molto tempo da una certa distanza dalle strutture accademiche. Soprattutto nella fase iniziale, ottocentesca, esse sono state in larga misura espressione della società civile e dalle élites locali, e sono state lontane, almeno per buona parte dell'Ottocento, dal mondo delle università. Non sempre sono sorte nelle capitali: più spesso, sono state espressione di vivaci realtà cittadine o regionali.

Il processo che ha portato alla nascita delle società di storia si è a tratti intrecciato con quello della professionalizzazione, a partire da una primissima fase in cui in alcuni paesi europei l'interesse per gli studi di storia e per la pubblicazione di fonti è passato da istanze private piuttosto che essere protetto dalla mano pubblica. Se alla fine dell'Ottocento diversi studiosi ben qualificati per la ricerca, e che avevano alle spalle un preciso tirocinio universitario, hanno partecipato in modo significativo a queste società, non si deve dimenticare come più spesso – o per meglio dire in parallelo con questa

---

<sup>3</sup> Recensione di Michel Balard, in «The Journal of Southern History», 63/1 (1997), pp. 156-157.

vicenda, che di per sé è abbastanza vicina a quella della Società ligure – si è svolta un'altra storia. Spesso – anche se non nella stessa misura in ciascuno dei paesi europei – le associazioni si sono mescolate alla vita culturale delle città ma anche della provincia, talvolta di piccoli e piccolissimi centri, toccando strati della società non certo vicini né all'habitus né al gergo degli storici di professione, collegandosi ad attività di tipo culturale meno differenziate: collezionismo, preservazionismo, fondazione di musei e ricerche correlate, studi letterari e storico-artistici.

Partire dall'America, anche se solo per un breve accenno, ci consente di aprire immediatamente un campo lungo alla comparazione e ci invita a cercare di costruire tipologie, a mettere in luce dinamiche diverse, percorsi vicini, somiglianze e alterità.

Vorrei farlo considerando un arco di tempo che va dai primi anni dell'Ottocento fino ai nostri giorni. Nel paragrafo iniziale mi soffermerò maggiormente sul momento delle origini, mentre in quello conclusivo cercherò di indicare alcune modalità del modificarsi dell'associazionismo storico negli ultimi decenni. Dalla situazione del primo Ottocento, in cui i 'professionali' della storia costituivano uno sparuto manipolo, passeremo così ad una situazione totalmente ribaltata, caratterizzata dalla presenza di migliaia di storici incardinati con posti a vita nelle università dei grandi paesi europei, e di una vera e propria esplosione delle discipline storiche, che si sono frammentate e moltiplicate fino al punto di produrre centinaia di nomi di insegnamenti. In questa situazione, lo spazio di moltissime associazioni è cambiato in modo profondo. Non è più quello locale ma quello nazionale, mentre viceversa l'ambito di indagine si è significativamente ristretto, seguendo la strada degli specialismi. Nuove associazioni caratterizzate da questa duplice connotazione si sono così affiancate a quelle più antiche radicate sul territorio. Lo vedremo nel paragrafo conclusivo.

Innanzitutto però è opportuno sottolineare un punto. In Europa, fin dagli inizi dell'Ottocento, l'associazionismo storico costituisce un processo importante, che accompagna il definirsi della nuova professione dello storico, la costruzione di un discorso che sostiene la consapevolezza storica degli stati nazionali e anche quella della centralità europea.

Mentre i confini tra diletterantismo e professionismo cominciavano a precisarsi, proprio il nuovo associazionismo – insieme a un'attività universitaria di ricerca inizialmente concentrata in pochi paesi e in poche sedi – giocava un ruolo decisivo. In qualche caso era proprio questo a spostare il

baricentro della ricerca da atto di indagine solitario e individuale verso un'azione collettiva, che definiva e mutava gli standards: atto cruciale per il prender forma di questa professione intellettuale che ha caratterizzato in modo profondo la storia culturale europea.

Per concludere questa parte introduttiva, vorrei infine sottolineare come avvicinarsi alle società storiche consente di mettere a fuoco un territorio poroso, all'interno del quale spesso è difficile distinguere tra professionalismo e interesse amatoriale. Mi pare un elemento su cui richiamare l'attenzione, proprio nel momento in cui da più parti vengono messi in discussione i limiti della storiografia *main stream* in favore di un'accezione più ampia e variegata del campo dell'attività storiografica.

Non è forse vero che la storiografia per molto tempo definita in modo dispregiativo amatoriale ha toccato temi che anche la storiografia alta ha poi incluso – a volte con lentezza – nel suo territorio? Discutere di questo tema ci porterebbe lontano, ma vale la pena di richiamare almeno con un accenno quanto questa discussione sia stata al centro di riflessioni – più o meno recenti – sulle donne e la storia<sup>4</sup>: anche su questo aspetto del *gender* dovremo in conclusione dire qualche parola.

### *Un progetto europeo*

In questo contributo proverò quindi a presentare alcune riflessioni generali ed un quadro di insieme, sulla base della ricerca che ho diretto negli ultimi cinque anni nell'ambito del progetto NHIST della European Science Foundation. Il progetto, dedicato alla produzione storiografica dall'inizio dell'Ottocento ai nostri giorni<sup>5</sup> si è concentrato sul discorso delle storie nazionali, che sono state sicuramente uno dei momenti forti della costruzione della coscienza nazionale. Accanto ad una analisi delle *master narratives* è sembrato necessario destinare una sezione specifica al momento istituzionale, importante per l'aggregazione degli studiosi e per l'articolarsi della professione, decisivo nel consolidare l'apporto della società civile e la creazione di circoli virtuosi che si sostanziano del crescente sviluppo del-

---

<sup>4</sup> Cfr. B.G. SMITH, *The Gender of History. Men, Women and the Historical Practice*, Cambridge 1998.

<sup>5</sup> Cfr. il primo volume della serie *Writing the nation: The contested nation. Ethnicity, Class, Religion and Gender in National Histories*, a cura di S. BERGER e C. LORENZ, Basingstoke 2008.

l'associazionismo, cruciale infine sul delicato terreno del rapporto tra lo Stato e le sue istituzioni, anche culturali, e la scrittura di storia. Il gruppo che ho coordinato si è quindi concentrato su istituzioni, ma anche networks e comunità di storici.

Più di altri segmenti del progetto questa sezione ha avuto un taglio fortemente europeo. Andando oltre la comparazione tra alcuni dei paesi in genere più studiati, e comunque oltre la scelta dei tre-quattro casi canonici, magari tutti 'europei' nel senso di 'europei-occidentali', ho infatti scelto di allargare lo sguardo a tanti paesi di cui la storiografia occidentale, con la quale abbiamo maggiore familiarità, di rado parla, e costruire un largo data base che abbracciasse tutti i paesi europei – Turchia inclusa – ai quali accompagnare testi specifici per ciascuno dei paesi in questione, corredati di una bibliografia e di un cronologia. In tal modo è stato possibile mettere in circolazione esperienze e modelli di sviluppo della storiografia e delle sue istituzioni e preparare i presupposti per l'atlante delle istituzioni della storiografia europea, del quale stiamo completando la fase conclusiva<sup>6</sup>. Corredato da carte dedicate a ciascuno dei paesi presi in esame e da grandi carte europee, il volume costituirà un buon punto di partenza per costruire una vera comparazione dei processi che attengono all'ambito qui trattato. Questo lavoro, frutto dello sforzo comune di circa settanta studiosi provenienti da tutti i paesi europei, e che al momento ha permesso di mettere insieme ben 1452 data base per un totale di 51598 records, ha portato alla luce in qualche caso risultati importanti di storiografie solide e attente al dibattito europeo, ma spesso poco conosciute per motivi linguistici (si pensi a quella greca, finlandese, norvegese, e baltica in generale, ma anche a quella spagnola e portoghese, che finisce per circolare poco in ambito internazionale, in buona compagnia, del resto, con quella italiana); per non parlare dell'attenzione che ha permesso di portare a elementi decisivi nella strutturazione della comunità degli storici, quali la taglia della comunità accademica, o l'articolazione di processi aggregativi nel settore di quelli che potremmo definire i 'late comers'.

Il cuore della ricerca del gruppo è stato costituito dal tentativo di mappare il processo di professionalizzazione e di costruzione della disciplina accademica all'interno delle università o dei grandi istituti di ricerca – si pensi

---

<sup>6</sup> Cfr. *Writing History in Europe. An Atlas of historical institutions in Europe 1800-2005*, a cura di I. PORCIANI - L. RAPHAEL (di prossima uscita nel 2010).

ad esempio al ruolo svolto in questo senso dalle accademie delle scienze dei paesi dell'Est europeo dopo la seconda guerra mondiale. In questo senso sono stati registrati tutti coloro che avevano un posto stabile all'interno di strutture di insegnamento e di ricerca negli anni presi in considerazione. Essi sono stati indicati nominalmente e con l'indicazione dell'area di interesse o della disciplina insegnata e dello status accademico, nonché del sesso, al fine di registrare non solo modificazioni di equilibri dei vari livelli di status, o l'ingresso delle nuove discipline e la tenuta di quelle più consolidate, ma anche il quoziente di femminilizzazione all'interno di questa professione intellettuale.

Tuttavia la scelta è stata quella di non limitarsi al tema della professionalizzazione in senso stretto. Abbiamo quindi considerato accanto alle università anche gli archivi, le accademie, i musei storici e naturalmente le società storiche. Sono questi i temi che in vario modo vengono trattati nelle voci dedicate ai singoli paesi o nelle carte europee all'interno dell'atlante delle istituzioni storiche tra il 1800 e il 2005. Atlante e carte non sono suggestive metafore. L'invito a muoverci in questa direzione era originariamente venuto dal suggestivo volume di Franco Moretti, *Atlante del romanzo europeo*, pubblicato per la prima volta nel 1998. Ma in tempi di *linguistic* e *cultural turns* abbiamo compiuto consapevolmente una scelta controcorrente cercando di raccogliere dati empirici relativi a una serie di anni che ci consentano di cogliere le modifiche all'interno di un certo numero di spaccati temporali. 1850; 1875, 1900; 1928; 1955, 1980, 2005. Dati dunque prima di tutto, in modo da cercare di registrare presenze e assenze, confini, linee e ritmi di sviluppo.

Nell'ambito di questa ricerca, le associazioni sono state ovviamente studiate in modo attento soprattutto in rapporto ad altri momenti della professionalizzazione, dell'articolazione del lavoro storico, della pur stessa produzione. Al livello macro al quale ci siamo mossi non abbiamo tenuto tanto conto del livello micro delle piccolissime associazioni cui accennavo nel paragrafo precedente. Abbiamo invece considerato piuttosto l'ambito della raccolta e pubblicazione di fonti e della produzione storiografica, arrivando fino ai nostri giorni.

#### *Associazioni: fase uno*

Se volessimo cercare gli antecedenti dell'associazionismo storiografico ottocentesco dovremmo gettare uno sguardo anche ad una realtà solo apparentemente diversa e comunque contigua: quella delle accademie – quelle italiane prima di tutto. Istituzioni certo assai più antiche all'interno delle

quali interessi antiquari, archeologici, e in diverso modo storici trovarono ospitalità attorno ad una struttura di tipo associativo e si combinarono in vario modo con interessi di altro tipo: dalle scienze naturali all'agricoltura, e alla storia naturale (storia appunto anch'essa). In questo momento le strutture accademiche italiane non ci interessano direttamente. Ma dobbiamo evocarne la attività almeno sullo sfondo nel momento in cui portiamo la nostra attenzione su *learned societies* a base ancora fortemente nobiliare e notabile, in cui si mescolano ancora a lungo elementi di nascita e novità di pratiche in qualche modo democratiche.

Il primo caso a cui far riferimento è probabilmente quello della Society of Antiquaries di Londra che nel 1707 aveva assunto la sua 'forma attuale', come notava Abraham Hume nel costruire una prima riflessione di insieme sull'insieme delle 'learned societies': un fenomeno così prorompente nel decennio precedente alla data di pubblicazione del suo libro (1847), da richiedere un primo – e certo parziale – censimento e una prima sistemazione.

«The history of the learned societies in this country does not extend farther than the middle of the seventeenth century; for, though private associations did exist at an earlier period, for purposes somewhat similar, it was only then that they assumed any thing like the present form»<sup>7</sup>.

Ma solo a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento – scriveva ancora il nostro autore – il fenomeno dell'associazionismo culturale era davvero esploso. L'attenzione di Hume non era esclusivamente riferita alla storia – né avrebbe potuto esserlo, dato che associazioni specificamente ed esclusivamente dedicate a questa disciplina non esistevano e che la disciplina stessa in quanto tale stava appena cominciando a prendere forma. Se vogliamo cogliere il suggerimento del bel libro di Philippa Levine una autopercezione della distinzione tra storici e antiquari nell'Inghilterra in cui la storia non è peraltro ancora entrata a far parte del *tripos* di Cambridge e Oxford è di qualche decennio dopo<sup>8</sup>. Tuttavia l'osservazione di Hume che metteva a fuoco un settore in movimento e in notevole crescita non era peregrina, neppure quando il suo sguardo andava ad altre discipline. Egli precisava infatti:

---

<sup>7</sup> A. HUME, *The Learned societies and printing clubs of the United Kingdom: being an account on their respective origin, history, objects, and constitution... and a general introduction and a classified index*, London, Longman, Brown, Green and Longmans, 1847, in particolare p. 16.

<sup>8</sup> P. LEVINE, *The amateur and the professional. Antiquarians, Historians and Archaeologists in Victorian England 1838-1886*, Cambridge 1986.

«There are separate societies for astronomy, chemistry, geography, and geology; there is a separate one for the study of the microscope; and almost every branch of natural history is represented by a peculiar class of enquirers».

La prima considerazione che vorrei fare concerne quindi l'opportunità di inserire una riflessione sulle società storiche all'interno di un associazionismo più largo, e spesso ma ancora non esclusivo: viene da pensare alle osservazioni sugli associate 'pluritessera' nel volume su *Milano borghese*<sup>9</sup>.

Il fenomeno delle società storiche non può in alcun modo essere letto soltanto all'interno del contesto di una prima fase di professionalizzazione della storiografia, di organizzazione della ricerca, di attività amatoriale. In realtà esso fa anche parte del più ampio ambito del fenomeno dell'associazionismo di vario tipo, che in questi ultimi venti anni è stato al centro di una serie di ricerche su scala europea e che ha studiato l'infanzia e poi la maturità delle associazioni, puntando a mettere a fuoco in particolar modo la dinamica associativa, i suoi risvolti sul piano sociale, l'impatto a sua volta sull'acquisizione di pratiche che avrebbero poi costituito prerequisiti essenziali. Sarà dunque opportuno aprire per un attimo un campo lungo per ricordare come esso si situi all'interno dell'ambito più vasto dell'associazionismo scientifico. Mentre nascono e crescono le società storiche prende forma il fenomeno degli scienziati, tipico degli anni Quaranta in vari paesi, e prima ancora la costruzione di società nazionali come quelle messe in evidenza dal lavoro importante di von Gizycki<sup>10</sup>: la Société Helvetique des sciences naturelles; La Gesellschaft Deutsche Naturforsher und Ärzte (1822); le associazioni scandinave (1839), ungherese (1841) e polacca (1863) scandiscono una sequenza che non è troppo dissimile da quella delle società storiche. Al di là di questa filiera nordica, dobbiamo poi anche ricordare la filiera 'romanza' del Congrès scientifique de France (1833) – non un'associazione dunque ma una riunione – e poi i congressi italiani (dal 1839), anch'essi intesi non come associazione nazionale ma come riunione annuale.

Le società storiche si situano dunque all'interno di un insieme assai vasto. All'inizio del Novecento una lettura comparata dell'*Annuaire international des sociétés savantes* pubblicato a Parigi nel 1904 da Henry Delaunay fornisce le proporzioni seguenti: nel Regno Unito solo un 6% delle società si

---

<sup>9</sup> M. MERIGGI, *Milano borghese. Circoli ed élites nell'Ottocento*, Milano 1992.

<sup>10</sup> R. VON GIZYCKI, *The Associations for the Advancement of Science: A Comparative Study*, in «Zeitschrift für Soziologie», VIII (1979).

dedica alla storia (la metà del numero di quelle che si indirizzano verso lo studio delle scienze naturali); in Italia invece le società di tipo storico o archeologico salirebbero al 12%, senza contare le eventuali sezioni di accademie pluridisciplinari. La percentuale sarebbe un poco più alta per la Germania e l'Ungheria (14%), la Russia europea si attesterebbe per le *learned societies* di tipo storico all'8%, la Svezia al 10%, mentre la Spagna resterebbe assai indietro, oltre ad essere caratterizzata da una comparativa scarsità di associazioni<sup>11</sup>.

Un'esplorazione più precisa metterà in evidenza fin dagli anni ventitré dell'Ottocento un numero limitato, ma pur sempre assai significativo, di associazioni più vicine dedite alla pubblicazione di fonti. Nel Regno Unito la *Surtee society* – che prendeva il nome da Robert Surtees, Esquire of Mainforth, autore della *History of the County Palatine of Durham* – era stata fondata nel 1834 con lo scopo di pubblicare manoscritti inediti atti ad illustrare le condizioni morali, intellettuali, religiose e sociali di quelle parti dell'Inghilterra e della Scozia che avevano fatto parte del Regno del Northumberland. Alla metà del secolo – quasi nell'anno della nascita della Società ligure – uno dei punti forti di queste società era quello di illuminare e sostanziare l'orgoglio dell'appartenenza locale. Per riprendere le parole usate nel suo indirizzo annuale alla società del Sussex da M. A. Lower: « this is a Local Society, and that its main and primary duty is to set forth [...] ancient glories »<sup>12</sup>. In questo senso e in questa prospettiva all'interno della quale la *gentry* aveva un ruolo preciso, il momento del collezionismo e della raccolta si intrecciavano strettamente. L'istinto del catalogare e del raccogliere – dice ancora Levine – era un tratto caratteristico di questi momenti associativi, e si intrecciava con tempi di sociabilità, convivialità, escursioni e tempo passato insieme a conoscere e a riconoscersi in un ambiente comune. Raccogliere frammenti archeologici o fatti tratti da documenti e catalogarli erano allora pratiche simili e combinate, non di rado caratterizzate dall'attenzione esasperata al dettaglio, a quella che taluni definirono – verso gli anni Settanta, e cioè quando questa fase aveva in qualche modo lasciato il posto ad un atteggiamento diverso, più critico e in qualche modo più distanziato – « a fanatical obsession with the significance of the individual object »<sup>13</sup>. Ma già negli

---

<sup>11</sup> Cfr. J.P. CHALINE, *In the Provinces. Local and Regional Learned Societies*, in *Writing History, Atlas* cit.

<sup>12</sup> Cit. in PH. LEVINE, *The Amateur and the Professional* cit., p. 61.

<sup>13</sup> *Shropshire Archaeological and Natural History Society Transactions [1878]* cit. *Ibidem*, p. 60.

anni Sessanta le società di tipo più chiaramente antiquario sarebbero state oggetto di sarcastiche critiche dagli ‘storici’ inglesi. J. R. Green per esempio, Regius Professor di Modern History a Oxford, in una lettera ad un amico, ironizzava sulla riunione di una società immaginaria:

«The chair was taken by the celebrated Geologist W Boyd Dawkins, who after an inaugural lecture on mud, called on the Revd. J. R. Green to read his paper “On Roman spoons and on the mode of the use at that period of locking them up”. Mr Dobbs [...] exhibited a fragment of a Roman or Saxon teapot, the spout and body of it were lost »<sup>14</sup>.

Non era tutta erudizione fine a se stessa, naturalmente. E sarebbe esagerato prendere queste critiche troppo sul serio. La posta in gioco era spesso più complessa e i contenuti culturali non erano solo frammenti di erudizione. Tuttavia un dato di fatto era evidente: il rapporto stretto delle élites locali con queste iniziative, non solo nel Regno Unito ma anche al di là della Manica. Qui, come ha messo in evidenza Chaline nei suoi lavori sulle *Sociétés savantes en France*, la realtà delle associazioni erudite francesi è stata importante, anche se non solo per la storia. La dimensione prevalente, almeno per tutto il movimento dei Congrès des Savants promosso da Arcisse de Caumont ha visto, come in Gran Bretagna, il convergere di interessi di tipo diverso, su base locale o regionale, e attraverso la promozione di ricerche non specializzate, e certo non accademiche, senza dubbio espressione della Francia della provincia e anche delle élites nobiliari o notabiliari. Qui comunque l’aspetto privatistico volontario è particolarmente evidente, e in antagonismo esplicito con la centralizzazione culturale.

Già alla metà del secolo vengono infatti dal centro – almeno in uno stato come la Francia – gli impulsi più significativi: fu infatti il *Comité des Travaux Historiques* ad avviare la comprensiva ed onerosa impresa dai *Travaux et documents pour servir à l’histoire de France*. Ma qualcosa di simile avveniva anche in Gran Bretagna.

Nel 1861, quando veniva scritta la lettera sopra citata che metteva in burla l’attività erudita, anche nel Regno Unito si profilava un’altra linea di impegno, di certo più interessante per gli storici: quella che si identifica con la pubblicazione di materiali d’archivio, all’interno di imprese sostenute direttamente dallo Stato. I *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores, or Chronicle and Memorials of Great Britain and Ireland during the Middle*

---

<sup>14</sup> Il passo, del 1861, è citato *Ibidem*, p. 29.

*Ages*, che nel 1911 sarebbero giunte al duecentocinquantatreesimo volume, dal momento che avevano cominciato a uscire nel 1858. Il Public Record Office fondato nel 1838 e attivo dal 1852 aveva infatti iniziato a pubblicare un ampio ventaglio di fonti.

In Italia d'altra parte le pubblicazioni di fonti avevano preso il via nel Regno di Sardegna – sia pure in ambito dinastico e tutto sommato limitato – con la *Regia* Deputazione di Storia Patria. Di contro, su base privatistica (ma non dotata della formale struttura di un'associazione) si avviava l'impresa nazionale di raccolta e pubblicazione di fonti portata avanti con l'« Archivio Storico Italiano »: un'impresa che corrispondeva piuttosto alla costruzione di un network che alla creazione di una società.

Questo pone naturalmente un problema di contesto, simile a quello che ha suggerito ad Agulhon<sup>15</sup> di situare la creazione del modello del circolo in rapporto a quello del salotto e del caffè, e gli ha fatto identificare di volta in volta l'esistenza di spazi già riempiti da istituzioni contigue e meno favorevoli al diffondersi della nuova tipologia del circolo o viceversa di spazi vuoti nei quali il circolo riesce a farsi posto e a prosperare. È necessario chiedersi perché in alcuni casi il ruolo delle società fu più consistente, e in altri invece minore. E – su un altro piano – in quali contesti si aprì lo spazio per associazioni di tipo nazionale mentre in altri il paradigma localistico e la frammentazione regionale o cittadina continuò a prosperare.

In Spagna la Real Accademia de la Historia ebbe un ruolo trainante e si pose come un polo di aggregazione e di riferimento anche per le società locali – con le parziali eccezioni di iniziative basche o catalane sulle quali torneremo nel paragrafo conclusivo<sup>16</sup>.

Due esempi importanti vengono dall'Olanda e Belgio. Nel 1907 Johan Huizinga affermò, in modo alquanto lapidario, che dal 1826 al 1902 lo Stato non aveva fatto niente per sostenere lo studio della storia. Forse esagerata nella sua apoditticità, questa affermazione ha però del vero. Poiché le università divennero importanti fattori di organizzazione e di ricerca della scienza storica solo in seguito, il progresso degli studi storici continuò a dipendere largamente da notabili locali e dal fronte delle associazioni. Già nel

---

<sup>15</sup> M. AGULHON, *Il salotto, il circolo e il caffè. I luoghi della sociabilità nella Francia borghese*, Roma 1993.

<sup>16</sup> Cfr. M. ESTEBAN DE VEGA, *Spain*, in *Writing History, Atlas* cit.

settecento numerose *learned societies* avevano dimostrato un chiaro interesse per la storia. Tra le altre la *Zeeuwsch Genootschap der Wetenschappen* (La Società scientifica dello Zeeland) sorta nel 1765. Ma con l'eccezione della *Pro Excolendo Iure Patrio* (1761) di Groningen, che affrontava temi di storia del diritto e di antiquaria, nessuna di esse può essere davvero definita una società storica. Un mutamento profondo si ebbe però nell'Ottocento, quando associazioni sorsero quasi in ogni provincia, a partire dalla Frisia, dove fu fondata nel 1827 un'associazione per la storia e la cultura della regione, la *Friesch Genootschap van Geschied- Oudheid- en Taalkunde*<sup>17</sup>. La carenza di iniziativa statale lasciava dunque in questo caso più spazio all'associazionismo dal basso. Un percorso opposto fu invece seguito dal Belgio dove un anno dopo l'indipendenza fu il governo a prendere l'iniziativa non soltanto incoraggiando pittori scrittori ed altri artisti a celebrare il nation-building e i suoi miti, ma furono promosse molte iniziative per dimostrare che la nazione era esistita per secoli pur sotto la dominazione straniera e dunque ben prima dell'indipendenza. Jo Tollebeek ha messo in evidenza come il governo mise insieme una complessa infrastruttura, che aveva come punto di partenza la Commission Royale d'histoire, fondata già nel 1834, immediatamente dopo il decreto che dava il via agli inventari del nuovo archivio. Se la Commission si occupava della pubblicazione di fonti, gli storici erano ben rappresentati nella sezione letteraria dell'Académie. Lo spazio per l'iniziativa privata in questo caso non fu troppo grande, e l'associazionismo si sviluppò se mai a partire dalla tradizione precedente. Da un lato si riallacciò alla ripresa della Société des Bollandistes ristabilita a Bruxelles nel 1837, con scopi di ricerca storica oltre che di agiografia, e delle vita – come in Italia – a riviste. Restava uno spazio regionale o locale: e fu occupato da altre associazioni, come quella di Mons (1833), Bruges (1839), Tournai (1845)<sup>18</sup>.

Ancora diverso appare il caso dei grandi imperi. In quello russo le associazioni storiche si svilupparono sotto stretta osservanza governativa. Entro questi margini fu infatti attiva la società storica e antiquaria collegata all'università moscovita (Obshchestvo istorii i drevnostei rossiiskikh pri Moskovskom universitete (OIDR), del 1804. Peraltro nei suoi statuti era esplicitamente stabilita la approvazione del ministro dell'educazione. Nel 1866 ne sorse un'altra, prettamente dedicata alla storia russa, a San Pietroburgo. Dal

---

<sup>17</sup> A. PELGROM - R. RITTERSMA, *The Netherlands, Ibidem.*

<sup>18</sup> J. TOLLEBEEK, *Belgium, Ibidem.*

1869 al 1923 associazioni come queste costituirono lo strumento principe di comunicazione tra gli storici russi, mentre nella capitale si consolidava l'abitudine di serate fisse in cui gli studiosi si incontravano nell'abitazione di alcuni storici non solo per discutere problemi professionali ma anche per condividere, insieme con le loro mogli, attività sociali di vario tipo incluso il ballo<sup>19</sup>.

Anche nell'Impero Asburgico sorsero società storiche controllate o addirittura promosse dal governo, nel tentativo di sostenere, con moderazione, la creazione di identità regionali – ma non certo nazionali – all'interno dell'impero. In questo senso possiamo ricordare quelle legate ai musei – altro momento forte di identità e risultati della attività di élites locali, che hanno un preciso parallelo in consimili società russe. Come ha messo in evidenza Ernst Bruckmüller in un workshop bolognese del 2003 del progetto NHIST, nell'Impero l'impulso verso la storia nazionale venne dalla periferia e non dal centro, che da questo punto di vista fu caratterizzato da un accentuato ritardo, ma all'interno di una dinamica di tolleranza e moderato incoraggiamento. Nel Vormärz vennero fondate diverse società storiche private. Furono però sempre caratterizzate da buoni rapporti con la sfera pubblica e con istituzioni ufficiali. Queste società, per lo più costituite da uomini del ceto medio – ma con la presenza anche di alcune donne nella seconda metà del secolo – svolsero un ruolo importante nel promuovere la costituzione di musei ma ebbero anche una qualche influenza sugli archivi, ed ebbero certo un'importanza molto superiore a quella di associazioni come quella – genealogica quanto allo scopo e nazionale quanto all'ambito – intitolata *Adler*, fondata nel 1870. Una spinta particolare in questo senso fu quella di aree come quella slovena. Come ha messo in evidenza ancora una volta Bruckmüller in un workshop del progetto NHIST tenutosi a Lovanio nel 2006, attorno al museo della Carniola (Krainiscno Ständisches Museum fondato nel 1821 e successivamente rinominato Landesmuseum e poi dal 1920 Museo nazionale degli sloveni) fu creata nel 1839 una associazione per un museo della Carniola (Muzejsko društvo za Kranjsko), con scopi eminentemente storici, sia pure in senso largo. A partire dal 1843 fu posto in essere anche il Verein für Innerösterreich che comprendeva tre sezioni specifiche per la Stiria, la Carinzia e la Carniola, le quali si sarebbero poi rese indipendenti nel 1850. Gli anni Quaranta furono importanti anche per la nascita a Zagabria della Matica Illirska (1842), e nel 1850 della Društvo za jugoslo-

---

<sup>19</sup> Cfr. A. ANTOSCHENKO, *Russia, Ibidem*.

vensku povestnicu i starine, la società per la storia e l'antichità della Jugoslavia, ancora una volta con il sostegno pubblico. In seguito il Vorarlberg (1857), Vienna (1887) e la Bassa Austria (1902) furono dotate di musei provinciali, per i quali fu decisivo l'apporto delle società storiche.

In altre aree cruciali, come la Boemia, il dualismo tra storici cechi e tedeschi si rifletté in una duplice realtà associativa. I tedeschi fondarono il Verein für die Geschichte der Deutschen in Böhmen, mentre I Cechi crearono la loro associazione storica (1866) e una sorta di società storica (1870-71). In Moravia e in Slesia dove l'antagonismo era meno aspro di quello tedesco-boemo, furono create apposite associazioni con un legame esclusivo con il rispettivo gruppo etnico<sup>20</sup>.

In alcuni casi queste associazioni sono state studiate anche in rapporto alla loro composizione sociale soprattutto per l'Ottocento e questi studi andrebbero messi in rapporto a quanto lavori recenti hanno messo in evidenza per alcune delle accademie. Nell'ambito del recente e provocatorio libro sulla nobiltà toscana Thomas Kroll ha messo in evidenza la forte presenza nobiliare nelle accademie, nelle quali a suo parere si entrava con una certa facilità per meriti di famiglia o di blasone piuttosto che per meriti scientifici, se è vero che Gino Capponi a soli diciotto anni e in virtù di una conferenza entrò a far parte della Società Colombaria – una delle accademie che come è noto si occupava di ricerche storiche. Per altri versi, l'analisi comparata di Clemens – limitata a Germania e Italia – ha sottolineato una volta di più la forte presenza nobiliare in società e deputazioni storiche. Clemens ha comparato sei casi esemplari per ciascuno dei due paesi: Berlino, Dresda, Amburgo, Monaco, Colonia e Stoccarda; Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma e Torino. Quantunque le società italiane e quelle tedesche siano di fatto piuttosto diverse, Clemens ha sostenuto che si tratta di un oggetto di ricerca idoneo alla comparazione in quanto i gruppi sociali interessati appaiono comparabili e perseguono gli stessi obiettivi. Ha così sviluppato una ricerca prosopografica su circa 12.400 membri ordinari (accanto ai quali esisteva un gran numero di membri onorari o corrispondenti), applicando un approccio alla Bourdieu, e dunque considerando lo spazio sociale, l'azione simbolica e la funzione delle società di storia patria come vetrina per mettere in mostra ed eventualmente consolidare la posizione sociale dei loro membri.

---

<sup>20</sup> P. KOLAR, *Czech Republic, Ibidem.*

Dai verbali dei consigli direttivi appare chiaro come uno dei criteri di accesso era il possesso di un rango sociale elevato<sup>21</sup>, mentre solo in secondo luogo entravano in gioco la reputazione scientifica e l'interesse per la storia. I criteri di ammissione delle società tedesche erano più aperti e permettevano l'ingresso di un maggior numero di soci. Le società storiche tedesche prevedevano anche quote associative piuttosto elevate, e anche questo è un elemento di cui tener conto per spiegare la ristretta provenienza sociale dei loro membri.

Per la Germania Clemens ha messo in evidenza una pluralità di tipologie anche nel ristretto numero di associazioni considerate. Forte fu ad esempio l'impronta monarchica a Dresda, Monaco e Stoccarda, dove funzionari amministrativi e dell'ordine giudiziario erano ben un quarto o un terzo della totalità dei membri. Un altro gruppo determinante le è apparso quello degli ecclesiastici. Ad una analisi più dettagliata è invece risultato confermato solo in parte un elemento invece precedentemente sottolineato dagli studi, e cioè quello della presenza degli insegnanti e degli ufficiali. Ma certo è emerso anche che in molte associazioni italiane insegnanti bibliotecari e archivisti hanno un ruolo importante. Infine il semplice computo delle presenze ha permesso di sottolineare l'assenza di commercianti e artigiani specialmente nelle associazioni tedesche, e confermato la presenza dei nobili. Secondo i dati riportati da Clemens il 73 % dei membri della società milanese appartenevano ad antiche famiglie nobili, mentre a Genova l'elenco dei soci sembrava il libro d'oro della Superba<sup>22</sup>.

Dei circa 800 soci della Società ligure di storia patria 119 erano marchesi, 32 conti, ma anche a Monaco Dresda e Stoccarda i nobili erano circa il 20-30%.

Clemens ha anche prestato una qualche attenzione alla presenza delle donne, almeno come socie 'passive', ma paganti: dei complessivi 12.400 individui considerati solo 103 erano donne; 61 facevano parte delle società e deputazioni italiane, e 42 di quelle tedesche. Ma non è un dato da sottovalutare, data la contemporanea caratterizzazione fortemente maschile del mondo universitario.

Clemens ha messo in evidenza come una prima ondata di costituzione di società storiche si fosse avuta nei territori tedeschi poco tempo dopo le

---

<sup>21</sup> G.B. CLEMENS, *Sanctus amor patriae. Eine vergleichende Studie zu deutschen und italienischen Geschichtsvereinen im 19. Jahrhundert*, Tübingen 2004, p. 406.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 407.

guerre di liberazione antinapoleoniche: nel 1840 esistevano già più di quaranta società di storia patria; intorno al 1900 quasi tutte le città più grandi ne avevano una. Considerando questo contesto si deve in primo luogo sottolineare come in Italia il processo di fondazione di società storiche fu davvero molto più tardo anche perché a Roma e a Napoli tentativi di costituire società di storia patria negli anni quaranta furono di fatto stroncati sul nascere proprio dai sovrani.

Alla serie di associazioni storiche studiate da Clemens e alle altre fin qui ricordate andrebbero poi aggiunte quelle di carattere confessionale o orientate verso tematiche specificamente religiose: un panorama ampio sul quale qui non è possibile soffermarsi ma che meriterebbero una più attenta lettura comparata. Pensiamo ad esempio a società come la Scottish Church Historical Research a Edimburgo, la britannica Calvinistic Methodist Historical society, la ben diversa Société d'histoire religieuse de la France (1914); la Catholic record society di Londra, l'Historical Society of the Church in Wales fondata nel 1946 a Cardiff; la Scottish Catholic Historical Association, fondata nel 1949, sempre a Edimburgo.

#### *Associazioni nazionali, associazioni specializzate*

La fase che si è aperta nel Novecento e che osserveremo dalla prospettiva del secondo dopoguerra per seguirla fino ai nostri giorni mi pare caratterizzata da tre elementi. Il primo è sicuramente costituito dal lungo permanere delle associazioni più antiche, molte delle quali hanno mantenuto il proprio nome, e sono tuttora attivissime. Altre hanno mutato una o più volte il nome, e in qualche caso anche il proprio statuto, appoggiandosi in modo crescente su finanziamenti pubblici. E' il caso ad esempio di qualche 'Matica' dell'Europa orientale nell'Ottocento e più volte trasformatasi nel corso del tempo, in rapporto ai mutamenti della struttura statale, al crescente interesse degli stati nazionali per questi istituti che avevano giocato un ruolo tanto importante nella costruzione del nazionalismo culturale e della storia nazionale.

Il panorama più recente sembra essere caratterizzato da un trend abbastanza chiaro: quello della persistenza di molte delle associazioni di più vecchia data, a livello nazionale come a livello locale: ne è un esempio la lunga vita della società ligure di cui festeggiamo il centocinquantenario. Questa lunga durata non è eccezionale. I dati elaborati per l'Atlante ci consentono di mettere in luce un simile trend per la quasi totalità delle associazioni storiche ottocentesche di primaria importanza. Nella nostra mappa quasi tutte

le associazioni ottocentesche principali ci sono ancora. Alcune di esse hanno cambiato di nome o di natura, appoggiandosi in modo sempre più consistente su finanziamenti pubblici e passando in qualche modo dallo statuto di associazione di tipo privatistico a quello di accademia a finanziamento statale. La continuità è stata favorita dalla forte caratterizzazione istituzionale e spesso da una costante acquisizione di fondi da parte delle istituzioni pubbliche, nonché da un consolidato e ormai tradizionale prestigio, legato al forte radicamento locale, cittadino o regionale di molte di queste istituzioni.

Questo elemento della lunga durata è confermato non soltanto dai dati delle associazioni maggiori ma anche da informazioni più ampie relative ad esempio al mondo anglosassone. Per tornare ad uno degli esempi iniziali, basti ricordare che delle 56 società identificate da Levine come fondate tra il 1838 e il 1886, il 70% era ancora esistente nel 1986. Un elenco delle società britanniche che avevano a che fare con la storia pubblicato nel 1986 identificava più di mille associazioni nel Regno Unito, registrando pertanto una notevole crescita rispetto alle 800 associazioni comprese nell'elenco dell'arcipelago britannico per il 1865<sup>23</sup>. La maggioranza di esse erano società di carattere estremamente locale, radicate in una città o in una regione, magari in situazioni in cui la recente deindustrializzazione ha lasciato una forte domanda di identità e di tradizioni storiche, oltre che civiche e comunitarie.

Il secondo trend è costituito dal diffondersi generalizzato di associazioni storiche nazionali<sup>24</sup>, anche in quei paesi che fino ad allora ne erano stati privi. La tipologia di queste società è molto diversa da quella fin qui esaminata per le società locali: l'ambito nazionale, presente con molta evidenza nella loro stessa denominazione, e in qualche caso il rapporto diretto con istanze internazionali come il Comitato Internazionale di Scienze Storiche (CISH) costituiscono di per sé un discrimine netto. Per altri versi, il diretto riferimento

---

<sup>23</sup> M. PINHORN, *Historical, Archaeological and Kindred societies in the United Kingdom, Isle of Wight*, Calbourn 1986, ma anche A. KIDD, 'Local history' and the culture of the middle-classes in North West England c. 1840-1900, in «Transactions of the Historic society of Lancashire and Cheshire», 147 (1998), pp. 115-138.

<sup>24</sup> Sulle associazioni nazionali degli storici vedi ora G. LINGELBACH, *Multiple representations*, in *Setting the standards*, a cura di I. PORCIANI - J. TOLLEBEEK (di prossima pubblicazione). Più in generale sul rapporto tra professionisti e storici amatoriali e per tornare all'esempio americano dal quale siamo partiti cfr. D. VAN TESSEL, *From learned society to professional organisation. The American Historical Association 1884-1900*, in «American Historical Review», 89 (1984), pp. 929-956.

alla comunità accademica, ma spesso anche al mondo degli insegnanti di storia della scuola secondaria ne definisce un ambito particolare: sicuramente lontano da quello amatoriale della prima fase. Il bacino di utenza è quello di uomini e donne formatisi attraverso studi universitari, ed è molto vicino dunque al mondo dei ‘professionisti della storia’ anche se non direttamente sovrapponibile all’insieme degli accademici – un insieme evidentemente assai più ristretto. Non si tratta però – ed è bene dirlo con chiarezza – di una tipologia di società solo recente. In alcuni paesi le società storiche nazionali contavano su una già salda tradizione agli inizi del Novecento e addirittura dalla fine dell’Ottocento. Per non evocare che qualche esempio, la Società storica norvegese era stata fondata nel 1869, e il primo rapporto registrava già 1180 membri: un numero certo di molto superiore a quello degli storici con un posto a tempo indeterminato nelle università, che attorno a quegli anni non erano più di tre. Nel 1881 nasceva la Società storica svedese: una associazione di impronta fortemente nazionale alla quale aderirono in massa non soltanto storici, ma anche e soprattutto professionisti, politici e funzionari statali<sup>25</sup>. E in Scozia – anche qui con l’esigenza di marcare i confini di una precisa identità nazionale – cinque anni dopo, nel 1886, nasceva la Scottish History Society. In alcuni paesi le associazioni storiche nazionali non fecero immediatamente seguito al conseguimento dell’indipendenza: in Bulgaria e in Romania per esempio una associazione storica nazionale fu fondata nel 1901. In Polonia la Towarzystwo Historyczne fondata alla fine dell’Ottocento ebbe per molto tempo un ruolo importante e costituì il nucleo della associazione storica polacca e poi della società storica ristrutturata nel 1924. In ciascuno di questi casi, la capitale ne fu la sede. E nella piccola Islanda sorgeva, ovviamente a Reykjavick, una società storica nel 1902, su base completamente amatoriale. In Italia a tutto questo fa riscontro non la nascita di una associazione storica nazionale autonoma (La società degli storici italiani sarà poi il portato degli anni Sessanta), bensì la nascita – a partire dai primi del Novecento – della serie – assai nota – delle società storiche del Risorgimento, in cui le tradizioni di nazione e città in qualche modo si fondevano. Al momento del primo congresso della società tenutosi a Torino nel 1908 i soci promotori erano 41 e 6 i comitati regionali (lombar-

---

<sup>25</sup> Cfr. J.E. MYHRE, *A strong common professional identity. Professionalisation and the creation of a discipline in Norwegian historical scholarship in the 20th century*, in *Nordic Historiography in the 20<sup>th</sup> Century*, a cura di F. MEYER and J.E. MYRHE, Oslo 2000, pp. 184-214.

do, veneto, piemontese, romagnolo, toscano, romano). Ma i comitati – come si sa – in seguito si sarebbero moltiplicati.

### *Nel Novecento inoltrato*

Nel secondo dopoguerra la tendenza a costruire società storiche a marcato carattere ‘nazionale’ si è allargata ad altri paesi in cui era forte il bisogno di rafforzare e difendere una cultura e una storia nazionale conculcata: se nello Stato spagnolo era già presente dal 1818 una società di studi baschi – per la verità non solo storici – in Catalogna, dove la richiesta di nazionalità era fortemente repressa dal franchismo, la Societat catalana d’estudis Històrics viene fondata nel 1946. Ma subito dopo la guerra si assiste alla istituzione di simili società anche in realtà diverse: ad esempio nella Jugoslavia in cui alle varie componenti viene riconosciuta la possibilità di marcare la loro identità anche sul piano culturale e storiografico: in Croazia, in Serbia, in Bosnia, in Montenegro vengono fondate società storiche specifiche tra il 1946 e il 1947, ma queste società non avevano ovviamente le caratteristiche di società private e di democrazia partecipativa che caratterizzano le società attuali del mondo occidentale. Se mai proprio in riferimento all’ex Jugoslavia andrà rilevato un ampio sviluppo del dibattito anche storiografico nella società civile, da parte di non specialisti che proprio per questo erano in grado di porre domande nuove. A questo processo si collega il nascere di un certo numero di società che la letteratura definisce spesso – e non casualmente – con il termine ONG, che sviluppano temi precisi e vanno in direzione della innovazione metodologica, riprendendo largamente spunti emersi già da tempo nell’Europa occidentale e negli Stati Uniti. Si pensi all’Associazione per la storia sociale (ASH) di Belgrado, che ha avuto origine in un gruppo di discussione avviato nel 1974 in modo assolutamente informale – si direbbe seguendo il modello ottocentesco del workshop che si costituiva in casa del docente o dello studioso – da un professore di Belgrado<sup>26</sup>.

Non è possibile non tener conto di un’altra profonda frattura: quella prodotta dal crollo dell’impero sovietico. Nei paesi comunisti la struttura forte dell’organizzazione degli studi, in particolare per quanto riguarda la ricerca, era quella delle accademie delle scienze e degli istituti ad esse colle-

---

<sup>26</sup> P.J. MARKOVIĆ, M. KOVIĆ, N. MILIĆEVIĆ, *Developments in Serbian Historiography since 1989*, in *(Re)Writing History. Historiography in Southeast Europe after Socialism*, a cura di U. BRUNNBAUER, Münster 2004, p. 288.

gati. In alcuni casi la rottura è stata profonda: in Romania ad esempio, già il 24 dicembre 1989 gli ‘storici liberi’ hanno pubblicato un manifesto<sup>27</sup> che proclamava la libertà della storia dopo la fine della dittatura. Ma questo non ha portato alla costituzione di una nuova associazione bensì ad un certo mutamento all’interno delle università, mentre la Società rumena per le scienze storiche, che era stata fondata nel 1968, ma, come è ovvio, senza caratteristiche di libertà e democrazia, ha continuato ad esistere pur riformata e con il nuovo nome di società rumena per la ricerca storica Societatea de științe istorice din România.

Più importante e decisivo è tuttavia il terzo elemento, che caratterizza in modo molto marcato l’Europa occidentale, con varie gradazioni, ma che tocca in modo evidente anche diversi paesi dell’Europa orientale. Si tratta dello sviluppo di associazioni storiche dal taglio decisamente professionale: di associazioni di categoria, nazionali per ambito e decisamente tematiche.

Talvolta si tratta di associazioni che si affiancano alle grandi associazioni degli storici: è il caso della Germania, dove è Il Verband nazionale è tuttora attivissimo nell’organizzare convegni con più di 2500 intervenuti, capaci di occupare le prime pagine dei giornali e di costituire ottimi momenti di confronto sia rispetto al reclutamento sia rispetto alla discussione di temi forti e urgenti, come è stato di recente il caso del dibattito sul *rating* delle riviste storiche, che la corporazione rifiuta di farsi imporre dall’esterno. In Germania però, con un piccolo esercito di ‘professionals’ e con uno stuolo di insegnanti di storia della secondaria tradizionalmente legati al *Verband* fin dal suo nascere fioriscono comunque numerosissime associazioni soprattutto di tipo locale: i dati raccolti per il nostro atlante ne hanno evidenziate per il 2005 ben 105.

Dove però il fiorire di associazioni di tipo tematico è stato più forte è Parigi, che anche in questo senso conferma il modello francese di una *centralisation à pole écrasant*. Nella capitale – accanto a varie università e alle grandi scuole – sono fiorite fin dalla fine dell’ ottocento una serie di associazioni che raggruppano studiosi di una determinata età o di determinati sotto-campi disciplinari, come ha messo in evidenza Emmanuelle Picard che ha raccolto per il nostro Atlante i dati francesi. La prima è stata la Société des Americanistes, che a partire dal 1893 rivendicò un preciso spazio disci-

---

<sup>27</sup> S. VULTUR, *New Topics, New Tendencies and new Generations of Historians in Romanian Historiography*, in *(Re)Writing History* cit., p. 236.

plinare, seguita nel 1901 dalla Société d'histoire moderne et contemporaine, dall'Association des professeurs d'histoire et de géographie de l'enseignement public (1910): il tema dei curricula, che aveva costituito uno dei primi argomenti di discussione e di lobbying del *Verband* tedesco era evidentemente cruciale. Alcune società avevano un rapporto con la mano pubblica: è il caso della Société d'histoire diplomatique (1886): e questo elemento dovrebbe una volta di più invitare a riflettere non soltanto sulla differenza di nomi ma anche sulle diverse realtà di fatto celate dietro il nome di *società*. Nel 1904 era sorta la Société d'histoire de la Révolution de 1848 et des révolutions du XIX<sup>e</sup> siècle e la Société Française d'histoire d'Outre-mer e nel 1907 la Société d'Etudes Robespierriennes.

In anni più vicini a noi, quando le discipline cominciavano a crescere un po' in tutta Europa e cattedre, insegnamenti, centri di ricerca e numero di ricercatori con ruoli più o meno formalizzati stavano per crescere vistosamente sono sorte in Francia in primo luogo associazioni che definivano spaccati temporali, prima fra tutte l'Association des modernistes des universités françaises (1960) che evidenzia nel nome il forte taglio accademico. Dopo cinque anni ne hanno seguito l'esempio i contemporaneisti, e dopo altri quattro i medievalisti. Nel frattempo si cominciavano però a costituire – sotto la spinta di innovazioni disciplinari e di esigenze strutturali come quella di accedere a specifici cespiti di finanziamento – associazioni e 'comités' di ambito assai più specifico per lo studio delle dogane, della previdenza sociale (questo articolato in ben 16 comitati locali), per lo studio della storia rurale e della radiodiffusione, di aree e situazioni post-coloniali, ed anche una società per lo studio dell'amministrazione con varie successive specificazioni che hanno dato vita ad istituzioni autonome. A una serie di associazioni con temi molto larghi, fino a comprendere la associazione che si intitola alle 'sciences de l'homme' o legate all'innovazione apportata da grandi storici come Marc Bloch, fanno riscontro associazioni specificamente collegate a diverse branche della storia economica o bancaria: la società per la storia dell'alluminio non ne è che un esempio.

La lista francese dei nostri giorni è ricchissima e richiederebbe ulteriori riflessioni su base comparata. La crescita dei network associativi si è strutturata a partire da suddivisioni relative alla periodizzazione, con la istituzione non solo della Société d'études du Dix Septième e poi du dix Huitième siècle tra gli anni cinquanta e sessanta, ma anche con esempi quali Histoire au présent (1982). Ma ha continuato anche a percorrere la strada delle suddivi-

sioni tematiche: sono sorte così negli ultimi anni la società per lo studio della giustizia e quella della storia urbana, accanto ad altre per lo studio del CNRS, della cliometria, della storia marittima, di quella parlamentare e di quella politica.

Se l'associazionismo ha costituito da sempre un modo per dare visibilità e forza a singoli ambiti disciplinari, esso ha in alcuni casi costituito la strada maestra per dare vita in Europa alla storia delle donne e di genere. In Francia questa si è costituita come ambito disciplinare a partire da due riviste: prima «Pénélope» (1979-1985) e poi «Clio» a partire del 1995. Ed è stata proprio «Clio» a prendere l'iniziativa di creare l'Association pour le développement de l'histoire des femmes et du genre, Mnemosyne, che ha immediatamente reclutato 200 aderenti e ha cominciato a lavorare come gruppo di pressione, acquistando visibilità anche in incontri informali della corporazione ma nondimeno davvero importanti come i Rendez-vous de l'Histoire di Blois<sup>28</sup>. Il settore della storia delle donne è particolarmente interessante dal punto di vista delle pratiche associative in ambito storico. In diversi paesi infatti la strada della società è stata scelta come punto di partenza di strategie più larghe, in contesti che parevano abbastanza impermeabili all'introduzione dell'interrogativo di genere e di specifici insegnamenti di storia delle donne.

Il network costruito a partire dal 1987 dalla International Federation for Research in Women's History ha cominciato a radicarsi in Europa a partire dagli anni Ottanta. In Germania l'Arbeitskreis Historische Frauen- und Geschlechterforschung, fondato nel 1990, riunisce oggi più di quattrocento storici e storiche. E va notato come il Verband ha preso a partire dal 1998 l'associazione nazionale tedesca degli storici ha cambiato il proprio nome da Verband der Historiker Deutschlands nel 1998 a Verband der Historiker und Historikerinnen Deutschlands.

Nel contesto spagnolo è del 1991 la nascita della Asociación Española de Investigación de Historia de las Mujeres che ha dato vita ad una rivista, «Arenal». Nel Regno Unito il Women's History Network, anch'esso fondato nel 1991, si è sviluppato nelle università come nel mondo dei media e dell'insegnamento secondario. Altri centri si sono associati all'IFRWH in Svizzera, Bulgaria, Ungheria, Danimarca, Olanda, Finlandia, Svezia e Nor-

---

<sup>28</sup> F. THÉBAUD, *Da "Pénélope" a "Clio". Forze e debolezze della storia delle donne in Francia*, in *Storie di ieri e di oggi. Dalle autrici dell'Ottocento alle riviste di storia delle donne*, a cura di M. PALAZZI e I. PORCIANI, Roma 2004.

vegia. In Italia, per far fronte ad una pressoché totale impermeabilità del sistema universitario agli studi di storia delle donne prima e di genere poi, è stata adottata la strategia dell'associazione, che ha in questo caso preceduto la fondazione di una rivista<sup>29</sup>.

Alla presenza-assenza delle donne nelle società storiche abbiamo fin qui dedicato poca attenzione. Eppure la storiografia recente sta mettendo in luce il loro ruolo all'interno delle società storiche ottocentesche come finanziatrici, mediatrici, sostenitrici e lettrici<sup>30</sup>; all'interno delle associazioni del primo novecento con un lavoro attento alla ricerca e alla pubblicazione di documenti, come appare ovvio anche nel caso delle società e dei musei del Risorgimento in Italia; e infine all'interno di esperimenti recenti come quello delle società storiche per l'introduzione di nuove discipline e metodologie di ricerca quali quella dell'approccio di genere<sup>31</sup>.

« Reflecting about women's historical production or the gender of history helps us to clarify – in a wider sense – the process by which modern historiography has emerged, with its scientific and professionalised nature and its role in European nation-building. It offers insight into the way in which the institutions, networks and communities of this historiography operated, and through their focus on the position on female historians within this whole they are able to correct the existing image on the institutional history »

ha scritto Jo Tollebeek commentando la presenza delle donne nei networks informali e nei laboratori domestici degli storici ottocenteschi che stavano dietro tanti dei momenti associative fin qui considerati<sup>32</sup>. Con questa osservazione vorrei dunque chiedere il mio contributo.

---

<sup>29</sup> A. SCATTIGNO, *Femmes, associations et histoire des femmes dans les universités européennes, Le cas de la Società italiana delle storiche*, in *History Women* («Storia della Storiografia», 46, 2004), pp. 188-201.

<sup>30</sup> Cfr. A. EPPLE, *Empfindliche Geschichtsschreibung. Eine Geschlechtergeschichte der Historiographie zwischen Aufklärung und Historismus*, Köln-Weimar-Wien 2003; G.B. CLEMENS, *Sanctus Amor Patriae* cit., *passim*; I. PORCIANI, *Les historiennes et le Risorgimento*, in «Mélanges de l'École Française de Rome – Italie et Méditerranée», 112 (2000), pp. 317-357. ma anche le esplorazioni di Francesca Sofia all'interno dell'epistolario sismondiano.

<sup>31</sup> A. SCATTIGNO, *Femmes, associations et histoire des femmes* cit., *passim*.

<sup>32</sup> J. TOLLEBEEK, *Writing History in the Salon Vert*, in *History Women* cit., p. 40.

## INDICE

Programma	pag.	5
<i>Dino Puncuh</i> , La fondazione della Società Ligure di Storia Patria	»	7
<i>Bianca Montale</i> , Genova 1857. Cronaca di un anno cruciale	»	31
<i>Giovanni Assereto</i> , Storiografia e identità ligure tra Settecento e primo Ottocento	»	57
<i>Ilaria Porciani</i> , Associarsi per scrivere la storia: uno sguardo di insieme sul contesto europeo	»	89
<i>Umberto Levra</i> , Gli storici “sabaudisti” nel Piemonte dell’Ottocento: personaggi, istituzioni, carriere, reti di relazioni	»	113
<i>Gian Savino Pene Vidari</i> , La nascita della Società Ligure di Storia Patria e la torinese Regia Deputazione di Storia Patria	»	127
<i>Silvano Montaldo</i> , Genova nel 1857 vista da Torino	»	169
<i>Ester De Fort</i> , Immigrazione politica e clima culturale a metà Ottocento nel Regno di Sardegna	»	193
<i>Marco Doria</i> , Economia e investimenti finanziari a Genova nell’età cavouriana	»	225
<i>Maria Stella Rollandi</i> , Il porto di Genova e il problema del trasferimento della base navale	»	253

<i>Quinto Marini</i> , Un'occasione mancata. La narrativa risorgimentale ligure tra racconto storico, autobiografia e romanzo (Mazzini, Canale, Ruffini, Barrili, Abba)	pag.	285
<i>Matteo Palumbo</i> , Dalla patria perduta alla patria trovata: le «Ultime lettere di Jacopo Ortis» e «Le confessioni di un Italiano»	»	317
<i>Laura Nay</i> , “Dall’Alpe a Spartivento”: memorie di “vite tempestose”	»	333
<i>Gian Paolo Marchi</i> , Amore e patria in Aleardo Aleardi	»	353
<i>Valter Boggione</i> , Modelli dell’innografia ottocentesca: Manzoni e Tommaseo	»	369
<i>Giovanna Sparacello</i> , Le fonti francesi dei libretti verdiani: a proposito di <i>Stiffelio</i> e <i>Aroldo</i>	»	397
<i>Elisabetta Fava</i> , Salotto e patriottismo	»	409
<i>Antonio Rostagno</i> , La musica per orchestra nella storia dell’Italia ottocentesca	»	423
<i>Philip Gossett</i> , Cantando le Cinque Giornate	»	453

 **Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società  
Editing: *Fausto Amalberti*

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo